

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 02/10/2010



UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	02/10/10	P. 16	«Piano B» per l'università	Eugenio Bruno	1
--------------------	----------	-------	----------------------------	---------------	---

INGEGNERI

Italia Oggi	02/10/10	P. 18	L'ingegnere dell'e-shopping,	Marianna Venturini	3
--------------------	----------	-------	------------------------------	--------------------	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	02/10/10	P. 31	Pmi con riserva negli appalti	Andrea Mascolini	5
--------------------	----------	-------	-------------------------------	------------------	---

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	02/10/10	P. 16	Riforma prima vittima del nuovo clima politico	Gianni Trovati	6
--------------------	----------	-------	--	----------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	02/10/10	P. 36	Giovani in cerca di deontologia	Federica Micardi	7
--------------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

Sole 24 Ore	02/10/10	P. 36	Ordini e Assirevi a confronto sulla revisione		8
--------------------	----------	-------	---	--	---

Sole 24 Ore	02/10/10	P. 36	Anche il professionista risponde per false fatture	Antonio Iorio	9
--------------------	----------	-------	--	---------------	---

DIPENDENTI STUDI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	02/10/10	P. 39	Previprof entra nel fondo «Fon.Te»		10
--------------------	----------	-------	------------------------------------	--	----

Ddl Gelmini. Il governo vuole approvare tutti gli emendamenti in commissione e anticipare l'arrivo in Aula all'11

«Piano B» per l'università

Appello dei rettori contro lo slittamento: sconfitta anche per i ricercatori

Eugenio Bruno
ROMA

PROVE Prove di salvataggio per la riforma dell'università. Preso atto della decisione della conferenza dei capigruppo della Camera di posticipare al 14 ottobre l'approdo in aula del ddl Gelmini, cioè il giorno prima dell'inizio della sessione di bilancio, il governo sta studiando le possibili contromisure per scongiurare quello slittamento a data da destinarsi che i rettori interpretano come possibile «tracollo» del testo. Alla fine l'esecutivo potrebbe tentare lo sprint in commissione e chiedere l'anticipo della discussione in assemblea.

Il termine per gli emendamenti scade lunedì alle 19. In quella sede la relatrice Paola

I RISCHI

L'affossamento del provvedimento impedirebbe di bandire altri concorsi e lascerebbe irrisolto il problema degli scatti

Frassinetti (Pdl) potrebbe presentare tutte le possibili proposte di modifica a cui il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini sta pensando. Così da affrontare subito e interamente i nodi in commissione e portare in aula un testo più o meno definitivo. Producendosi in un tour de force nei tre giorni successivi, la maggioranza spera di terminare l'esame del ddl già giovedì 7 in modo da chiedere l'anticipazione all'11 o al 12 ottobre dell'arrivo nell'emiciclo e contare su due-tre giorni di lavoro prima che il parlamento si concentri esclusivamente sulla legge di stabilità.

Affinché ciò accada, ragionato al Miur, servirebbe un atteggiamento cooperativo dell'opposizione basato su un doppio ordine di ragioni: la consapevolezza che sulle norme *core* (fatta eccezione per governance e fondo per gli studenti meritevoli) le parti non sono così lontane e il comune convincimento che se la legislatura finisce e la riforma

ma non andasse in porto sarebbero irrimediabilmente bloccati sia tutti i nuovi concorsi che gli scatti di carriera.

Sollecitata dal Sole 24 Ore, la Gelmini preferisce non aggiungere nulla al «rammarico» già espresso in parlamento giovedì. Stante il suo silenzio, ci pensa il presidente del consiglio universitario nazionale (Cun), Andrea Lenzi, a esprimere «preoccupazione» sui rischi insiti nell'allungamento dei tempi per varare il ddl. Da qui il suo appello «a una condivisione dei miglioramenti della riforma universitaria ma non ad un rinvio del disegno di legge che è da ritenere urgente per il nostro paese».

Anche la conferenza dei rettori (Cru) invita a tenere alta la soglia d'attenzione. «Forse non ci si rende conto - scrive il presidente Enrico Decleva sul sito internet della conferenza - degli effetti che ne verrebbero anche rispetto alla protesta dei ricercatori in quel che essa ha di legittimo e di giustificato, ma che può trovare soddisfazione all'interno della legge in discussione, modificata nei termini condivisi ampiamente emersi, non certo nel suo tracollo». A cui segue l'appello a «un atto di responsabilità» che consenta di «ritornare sul calendario dei lavori in aula garantendo lo spazio per la discussione in tempo utile del provvedimento».

Sempre sul futuro dei ricercatori dice la sua il rettore del Politecnico di Milano, Giulio Ballio. Ipotizzando una possibile ciambella di salvataggio da afferrare qualora il ddl diventasse ostaggio del contenzioso politico: approvare uno stralcio per consentire al ministero di fare la lista nazionale per almeno una tornata di professori associati.

Come confermato due giorni fa alla Camera dallo stesso ministro qualcosa in materia il governo farà. Un emendamento affidato alla relatrice dovrebbe prevedere un ciclo di concorsi per associati, spalmati su sei anni, che permettano di assumere un pacchetto cospicuo di ricercatori (si parla di 9-10 mila, ndr).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nuove regole in forse. Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini

La vita, i gusti e le passioni di Franco Gianera, managing director di BuyVip Italia

L'ingegnere dell'e-shopping

Quando studiavo la sfida era sui contenuti, ora che lavoro è riuscire a ottenere un obiettivo considerato irraggiungibile

DI MARIANNA VENTURINI

Sfidare l'impossibile è sempre stata l'inclinazione di Franco Gianera, ingegnere nucleare prestato all'impresa che oggi dirige la filiale italiana di Buy Vip, lo shopping club online che organizza per i suoi soci campagne temporanee di vendita che durano da tre a cinque giorni.

«Ho avuto successo negli studi come nel lavoro. Sono stato uno studente modello, appassionato e curioso. Ho scelto di studiare ingegneria nucleare al Politecnico di Milano e quando sono entrato nel mondo del lavoro ho cambiato settore». Così dal background scientifico è passato a quella che allora si chiamava Andersen Consulting, l'attuale Accenture, dove si è occupato di informatica nelle diverse aziende a cui offriva consulenza. «Negli 11 anni trascorsi ad Accenture mi sono sempre più allontanato dalla tecnologia innovativa per spostarmi verso l'utilizzo ragionevole ed efficiente della tecnologia». La sua seconda esperienza professionale è stata nella sede italiana di Adecco: «Era ancora una società giovane che stava crescendo molto. Il mio lavoro di consulente era stimolante e mi ha permesso di capire i processi interni delle aziende». In questo ruolo ha costruito le basi del successo di Adecco Italia, per poi essere spostato a un ruolo manageriale come direttore responsabile dell'azienda internazionale. «Creavamo piattaforme elettroniche per l'utilizzo di internet nel business. Guidavo un team di un migliaio di persone e non sono mai mancate le soddisfazioni professionali, ma la qualità della vita era poco sostenibile: ero un globetrotter, lasciavo la mia famiglia il lunedì mattina per non tornare fino al venerdì». Sicché ha sentito il bisogno di una nuova sfida che avesse il sapore dell'impossibile. Così è nata la voglia di avventurarsi in un'attività imprenditoriale innovativa: «Ho conosciuto i fondatori di BuyVip nel 2006, quando stavano muovendo i primi passi in Spagna e Germania. Ho partecipato come finanziatore della start up assieme agli altri investitori, il modello di business mi piaceva e credevo fosse vincente anche nel mercato italiano, per questo ho insistito per aprire una sede a Milano». Per altro, proprio in queste ore il gruppo BuyVip che ha sede in sei paesi Europei oltre che in Italia, è entrato nelle mire di un gigante dell'e-commerce come Amazon (si veda a pagina 16), segnale di come il modello sia appetibile.

La prima vendita online del sito risale all'aprile 2007 e in tre anni BuyVip Italia ha raggiunto ottimi risultati. «Ai tempi di Accenture ho lavorato spesso con le aziende di moda e ne conosco bene i meccanismi. Per questo so che il canale commerciale offerto da uno shopping club come Buy Vip ha un potenziale altissimo perché può indirizzare le vendite su un settore complementare e avvicinare i clienti». Nel 2009 BuyVip Italia ha raddoppiando il fatturato rispetto all'anno precedente e il sito è diventato una sicurezza sia per le aziende che per gli acquirenti. «Fino a poco tempo fa internet era ancora visto con timore, ma le ricerche di mercato ne mostravano il potenziale. Inoltre molti credevano che l'Italia non fosse un mercato interessante, in realtà mancava l'offerta». Secondo Gianera con una solida base di partenza e una proposta allettante come quelle di BuyVip, le prospettive sono ottime: «Quando studiavo la sfida era sui contenuti, ora nel mio lavoro è riuscire a costruire qualcosa che non esiste o ottenere un obiettivo considerato irraggiungibile».



nome
Franco Gianera

nato a
Milano

il
8 marzo 1961

professione
**managing director
di BuyVip Italia**

La prova dei fatti ha dimostrato che l'Italia è un paese con ampie potenzialità per l'e-commerce: i risultati di redditività ed efficienza italiani sono molto alti all'interno del gruppo. «I volumi di crescita sono ancora alti, come la possibilità di penetrare nel mercato. Ci siamo resi conto che dall'iscrizione dei nuovi soci al primo acquisto possono passare alcuni mesi, ma dopo la diffidenza iniziale l'utente prosegue nello shopping perché è più consapevole dell'offerta e della qualità del servizio». Gianera in passato ha praticato molti sport anche a livello agonistico, come il tennis, lo sci, la pallavolo e quando può gli piacciono ancora oggi, «anche se il vero divertimento è trascorrere tempo con la famiglia». Per spostarsi sceglie la sua Ducati St4: «Ce l'ho da 15 anni ed è una passione a cui non rinuncio». Non ha perso l'abitudine di girare con una 24 ore che contiene tutto, dal computer ai documenti: «È il mio ufficio, smaterializza il luogo di lavoro in pochi centimetri». All'interno della borsa non possono mancare mai una gomma e la matita: «Preferisco scrivere così anche se ho il BlackBerry per lavoro». E per gli abiti preferisce i tagli sartoriali «perché sono più rifiniti» e per le cravatte sceglie Marinella.

——© Riproduzione riservata——■

Le disposizioni previste dal nuovo articolo 11 del disegno di legge sulla libertà d'impresa

Pmi con riserva negli appalti

Il 30 % dei contratti garantito alle piccole e medie imprese

DI ANDREA MASCOLINI

Suddivisione dei contratti di appalto in più lotti, riserva del 30% dei contratti a favore delle piccole e medie imprese; controlli sulla corresponsione dei pagamenti a favore dei subappaltatori, incentivi per consorzi e raggruppamenti di Pmi che partecipano ad appalti e a servizi pubblici locali affidati da comuni con meno di 5 mila abitanti, aggiudicazione anche con l'offerta economicamente più vantaggiosa e non solo con prezzo più basso, misure per favorire le Pmi per le opere compensative delle grandi infrastrutture, white list in ogni prefettura con obbligo di tracciabilità dei flussi finanziari. E' quanto prevede l'articolo 11 del disegno di legge sulla libertà di impresa, all'esame della commissione attività produttive della camera, approvato mercoledì. La disposizione, pur non modificando direttamente il codice dei contratti pubblici, prevede una serie di prescrizioni indirizzate alle amministrazioni, ma anche alle regioni e allo stato, finalizzate ad una maggiore trasparenza degli appalti e, in generale, ad un più agevole accesso agli appalti da parte delle piccole e medie imprese. A tale fine la norma chiede alle stazioni appaltanti di «suddividere i contratti in lotti e rendere visibili le possibilità di subappalto, garantendo la conoscibilità della corresponsione dei pagamenti da parte della stazione appaltante nei vari stati di avanzamento». Lo scopo è quello di frazionare l'appalto in più parti per garantire una pluralità di commesse alle piccole e medie imprese che, nella norma, sono anche beneficiarie dell'obbligo in capo alle amministrazioni di riservare una quota degli appalti non inferiore al 30 per cento. Per la fase di aggiudicazione, al fine di scongiurare un ulteriore aumento della «guerra sul prezzo», viene richiamata l'esigenza di tenere conto, oltre che del criterio del prezzo più basso, anche dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il legislatore chiede inoltre di mettere a punto misure che possano favorire le aggregazioni fra micro e piccole imprese privilegiando associazioni temporanee di impresa, associazioni in partecipazione e forme consortili. Per gli appalti banditi da comuni

che hanno meno di 5 mila abitanti il legislatore chiede inoltre di realizzare condizioni di favore per le micro e piccole imprese per l'accesso agli appalti pubblici di fornitura di servizi pubblici locali, per importi inferiori alle soglie stabilite dalla Ue. Vengono a tale fine indicati anche alcuni strumenti: favorire, nelle gare o nelle società miste, anche con meccanismi premiali, consorzi e forme di aggregazione di micro e piccole imprese locali; definire «lotti adeguati alla dimensione ottimale del servizio pubblico locale, nonché alle caratteristiche delle imprese presenti sul territorio potenzialmente interessate agli affidamenti». In quest'ottica appare anche necessario, per la norma, individuare ambiti di servizio compatibili con le caratteristiche della comunità locale. Inoltre, se per la realizzazione di grandi opere infrastrutturali è prevista l'esecuzione da parte delle amministrazioni comunali delle cosiddette «opere compensative», la norma chiede che si favorisca la partecipazione ai lavori delle micro e piccole imprese. Si pone infine l'accento su un divieto peraltro di carattere generale e già desumibile

dalla giurisprudenza consolidata: richiedere alle imprese concorrenti requisiti finanziari sproporzionati al valore dei beni e dei servizi oggetto di gara. L'articolo 11 stabilisce inoltre che le stazioni appaltanti debbano vigilare «sulla corretta corresponsione, da parte degli appaltatori, dei pagamenti ai subappaltatori nei vari stati di avanzamento dei lavori», anche in questo caso a tutela indiretta delle piccole e medie imprese che intervengono a valle della commessa principale. Dal punto di vista della documentazione da presentare in gara il testo approvato stabilisce che siano chiesti i documenti a comprova dei requisiti soltanto all'impresa aggiudicataria (se di piccole dimensioni), con la previsione dell'esclusione per tre anni dalle gare se quanto dichiarato in gara non viene poi provato. Infine la norma obbliga ogni prefettura territorialmente competente a predisporre white list di imprese e fornitori «contenenti l'adesione, da parte delle imprese, a determinati obblighi di trasparenza, di tracciabilità dei flussi di denaro, di beni e servizi».

—© Riproduzione riservata—

Le misure a favore delle PMI

- | |
|---|
| • Contratti di appalto da suddividere in più lotti |
| • Riserva del 30% dei contratti a favore delle piccole e medie imprese |
| • Controlli sulla corresponsione dei pagamenti a favore dei subappaltatori |
| • Incentivi per la formazione di consorzi e raggruppamenti di PMI che partecipano ad appalti e a servizi pubblici locali affidati da comuni con meno di 5000 abitanti |
| • Maggiore utilizzo dell'offerta economicamente più vantaggiosa |
| • Agevolazione della partecipazione delle PMI negli appalti relativi all'esecuzione di opere compensative connesse alle grandi infrastrutture |
| • Creazione in ogni prefettura di white list con obbligo di tracciabilità dei flussi finanziari |



Riforma prima vittima del nuovo clima politico

INTERVISTA
Gianfelice Rocca
Confindustria

di **Gianni Trovati**

«**B**isogna ripensarci, perché la scelta di far slittare la riforma dell'università ha conseguenze gravissime non solo sulla vita degli atenei. In gioco c'è la capacità italiana di fare le riforme, sotto stretta osservazione in Europa in una fase in cui la commissione discute dei temi chiave per la convergenza fra i paesi». Gianfelice Rocca, vicepresidente di Confindustria con delega all'education, ha seguito da vicino tutti i passi del cantiere della riforma; nella sua lettura, il disegno di legge su governance e docenti è la prima vittima "concreta" del clima politico post-fiducia, sempre più percorso da folate di vento pre-elettorale.

Il rinvio di dieci giorni è stato motivato con il bisogno di approfondire alcuni punti critici che possono essere migliorati. Lei non avverte questa esigenza?

Anche se imperfetta, la riforma è un passo avanti deciso verso la meritocrazia. I miglioramenti sono sempre possibili, ma parliamoci chiaro: siamo all'ultimo miglio di una strada lunghissima, perché della riforma dell'università si parla da anni, il tema è stato oggetto di passaggi infiniti e l'impianto, che ha accolto aspetti presenti anche nel programma elettorale dell'opposizione, è conosciuto in ogni dettaglio. Il problema vero è un altro, e molto più pesante.

Cioè?

Lo stop al disegno di legge mostra che anche i temi più grandi, come la formazione dei giovani, finiscano per essere subordinati alle esigenze contingenti della battaglia politica. Se si utilizzano anche argomenti come la scuola e l'università per coinvolgerli nella lotta fra le fazioni si dà uno straordinario segnale di impotenza del governo, del parlamento e della politica in generale. Un fatto grave, soprattutto ora che la nostra capacità di fare i "compiti a casa", cioè le riforme indispensabili, è sotto osservazione in Europa; non riuscire a fare le riforme significa, nei fatti, incapacità di governare. In un quadro come questo, bisogna co-

gliere il fatto che il 90% della riforma è necessario subito, e che dei dettagli si può discutere anche nella fase attuativa.

Perché ritiene così urgente questo intervento?

Perché l'università vive da troppo tempo in un periodo transitorio da cui bisogna uscire quanto prima. All'introduzione delle nuove regole è subordinata la stessa possibilità di rendere disponibili le risorse aggiuntive chieste dagli atenei, che sono indispensabili ma non possono essere immessi in un impianto organizzativo che premia l'inefficienza.

Molte delle tensioni si sono concentrate sulle regole per la selezione dei docenti. Da questo punto di vista non ci sono aspetti da rivedere?

Il fronte della selezione meritocratica è quello che rende ancora più urgente l'approvazione del disegno di legge, per un motivo semplice. Nei prossimi anni andrà in pensione l'enorme contingente dei baby boomers, che oggi sono a fine carriera e lasceranno scoperta un'ampia quota dei posti da docente. Se non si introducono i nuovi meccanismi di selezione, quindi, le conseguenze possono essere gravissime per la stessa gestione degli atenei.

I ricercatori contestano soprattutto l'abolizione del terzo ruolo, e il rischio di "precarizzazione" definitiva.

Alcune resistenze sono comprensibili, perché veniamo da decenni di faciloneria in cui molti, anche se bravi, hanno lavorato in università in un quadro di incertezza prolungatissimo. Un'incertezza, per così dire, abituale, che però non può essere perpetrata ancora. Anche qui, il problema è più generale: tutto il settore pubblico è stato vissuto per troppo tempo anche come ammortizzatore sociale, per cui di reazioni conservatrici ne vedremo un'infinità, dal momento che si basano su prassi decennali che le "giustificano". Quando un datore di lavoro cambia politica, la reazione è inevitabile, ma non è una buona ragione per mantenere i vecchi difetti.

Il ruolo dei ricercatori a tempo indeterminato, quindi, non



Gianfelice Rocca

«L'Europa ci guarda, non riuscire a cambiare significa essere incapaci di governare»

«L'entrata definitiva negli atenei deve essere basata sul merito e non sull'anzianità maturata»

si può reintrodurre?

È chiaro, e credo sia chiaro anche ai molti ricercatori capaci che operano negli atenei italiani, che occorre sviluppare un percorso di entrata definitiva nell'università basato solo su meccanismi meritocratici, e non sulla "anzianità" maturata negli anni. Questa riforma introduce meccanismi presenti in tutti i paesi avanzati e in più, con l'aumento dei fondi a disposizione dei concorsi per associati, si risponde in modo ampio a queste esigenze.

L'aumento dei fondi, però, per ora è solo promesso.

E non può che essere così. Prima bisogna cambiare le regole, perché le risorse aggiuntive, devono essere affidate a un'università più dinamica e competitiva.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti. A Catania la seconda giornata dei lavori dell'assemblea nazionale dell'Ungdcec

Giovani in cerca di deontologia

Dall'Unione la richiesta di sistemi di autocontrollo più efficaci

Federica Micardi

CATANIA. Dal nostro inviato

■ L'etica come linea guida che passa attraverso un sistema di controllo autorevole del rispetto delle regole deontologiche. Questo uno dei messaggi chiave che i giovani dottori commercialisti ed esperti contabili dell'Unione hanno voluto dare durante il convegno che si è svolto a Catania e che si conclude oggi con l'assemblea nazionale. I giovani dottori vogliono dare il buon esempio e, attraverso il loro presidente, Luigi Carunchio, sollevano la questione dei sistemi di autocontrollo degli Ordini, a partire dal proprio. «Censura e sospensione sono sanzioni troppo leggere e con uno scarso effetto deterrente - afferma Carunchio -». L'unico strumento importante che abbiamo è la radiazione». In base ai dati del Consiglio nazionale, nel 2009, 36 sono stati

i ricorsi, di cui, solo sei accolti parzialmente o del tutto. E tre sono state le radiazioni.

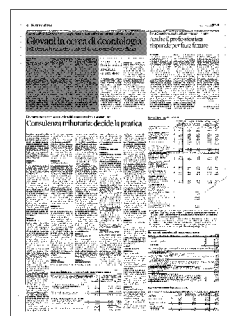
Ma il presidente del Cndcec, Claudio Siciliotti, presente ieri alla tavola rotonda, ha sottolineato: «Siamo stati l'unico Ordine a proporre nell'ambito della riforma delle professioni l'introduzione di membri laici nei procedimenti disciplinari e attualmente abbiamo in corso 2 mila provvedimenti». Da piccoli vizi formali a presunte infrazione più serie. «Alcuni di questi - ha concluso - non sono partiti dall'Ordine locale ma direttamente dal Consiglio nazionale anche a seguito di notizie di cronaca».

Ma al centro della giornata c'è il ruolo dei commercialisti, quali tutori e gestori dell'amministrazione delle aziende sequestrate. A parlare del ruolo chiave dei professionisti è stato il direttore

della neonata Agenzia nazionale dei beni sequestrati, Mario Morcone. Un settore che, ad oggi, fotografa 15 miliardi di euro di patrimonio sequestrato (di cui 13 mila in fase di sequestro), 11 mila beni (tra cui realtà d'impresa importanti come, solo in Sicilia, il celebre Lido dei Ciclopi o l'hotel 4 stelle Sigonella Inn). In tutto, 150 mila fascicoli di amministrazioni giudiziarie aperte.

Spesso imprese sane, con un giro d'affari importante, che possono operare anche fuori dal cono d'ombra dell'illegalità. Anche se la strada - denuncia Morcone - non è resa agevole dal sistema del credito: «mantenere operativa un'azienda sana posta sotto sequestro è difficile quando il sistema bancario come prima mossa dopo il sequestro chiude tutte le possibilità di finanziamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



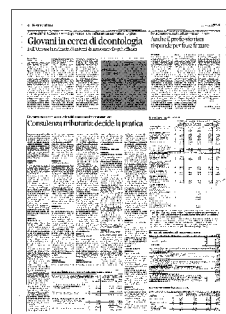
INIZIATIVA TRILATERALE Ordini e Assirevi a confronto sulla revisione

Una staffetta tra i tre Ordini più "popolosi": Milano, Roma e Napoli. Tre convegni per ripercorrere, nel dettaglio, il Dlgs 39/2010 sulla riforma della revisione legale e dei professionisti coinvolti, sindaci e revisori, in collaborazione con Assirevi. Stessa scaletta di interventi, diversi relatori "locali" e tre date. A Milano l'evento si è aperto ieri alla sede dell'Unione commercianti (Corso Venezia 47) e si conclude oggi. A Roma sarà replicato il 15-16 ottobre e a Napoli il 29 e 30 dello stesso mese. Grazie alla

piattaforma "Concerto" (che mette in rete in e-learning dei tre grandi Ordini) - spiega il presidente dell'Ordine di Milano, Alessandro Solidoro - «l'evento sarà fruibile per l'e-learning a distanza già dalla prossima settimana. La revisione legale e la gestione dei beni sequestrati sono due prospettive importanti per i nostri giovani. Agli Ordini il compito di fare formazione».

Per Mario Boella, presidente Assirevi, «dei 21 regolamenti attesi per disciplinare la materia, sui principali - controllo di qualità, accesso all'Albo e tenuta del registro - c'è intesa tra le categorie. Gli uffici legislativi stanno lavorando e mi auguro che presto se ne possano vedere i frutti, soprattutto per dare certezza ai giovani professionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per la Cassazione possibile il concorso con il cliente Anche il professionista risponde per false fatture

Antonio Iorio

Il commercialista concorre con il proprio cliente nel reato di falsa fatturazione se nel suo studio vengono rinvenuti i documenti fittizi - non contabilizzati dall'emittente - e un timbro dell'impresa cliente identico a quello apposto sulle fatture false. A precisarlo è la Corte di cassazione con la sentenza 35453/2010 depositata ieri.

Un contribuente veniva condannato a due anni di reclusione unitamente alla sua commercialista (quest'ultima a un anno e due mesi) per aver utilizzato in dichiarazione delle fatture ideologicamente false e per aver emesso, a sua volta, altri documenti falsi che consentivano a un altro soggetto di evadere le imposte. Nel ricorso per cassazione i contribuenti lamentavano, per quanto riguardava il concorso nel reato della professionista, sia il fatto che tale ipotesi era ormai esclusa dal decreto 74/2000,

sia che la motivazione dei giudici di appello si basava solo sulla circostanza che si trattava della coniuge dell'imprenditore indagato. La Corte ha, però, respinto il ricorso. I giudici hanno innanzitutto evidenziato che l'articolo 9 del decreto 74 esclude il concorso di persone, nei casi di emissione o utilizzazione di fatture false, solo qualora i due soggetti siano uno l'emittente e l'altro l'utilizzatore. Non è, invece, escluso dalla norma il caso del concorso tra persone nell'emissione di documenti falsi o nell'utilizzazione di documenti falsi. I giudici evidenziavano poi che la Corte di appello aveva ritenuto essenziale il ruolo della commercialista non in quanto moglie del contribuente ma per due circostanze rilevanti. In merito al reato di utilizzazione di fatture false perché presso il suo studio erano state rinvenute numerose fatture (false) che non risultavano contabilizzate dalle ditte emittenti ma

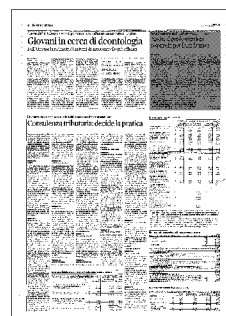
venivano annotate nella contabilità dell'imprenditore imputato. Relativamente, poi, al reato di emissione perché, sempre nello studio, era stato rinvenuto un timbro identico a quello riportato sulle fatture false. C'è da ipotizzare, ma la sentenza non lo chiarisce, che i soggetti che avevano emesso - e non contabilizzato - le fatture false a beneficio dell'imputato fossero clienti della commercialista, altrimenti mal si comprenderebbe la responsabilità nell'aver registrato le fatture in contabilità del proprio cliente nonostante l'omessa contabilizzazione da parte degli emittenti, ove non fossero stati suoi clienti. Non è previsto che si proceda a registrazione solo dopo aver riscontrato, presso l'emittente, l'effettuazione dell'adempimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilsole24ore.com/norme

Il testo della sentenza



DIPENDENTI DEGLI STUDI

Previprof entra nel fondo «Fon.Te»

Da ieri «Fon.Te», il fondo pensione complementare per i dipendenti del terziario (commercio, turismo e servizi), si estende anche ai lavoratori che applicano il contratto degli studi e delle attività professionali nelle diverse forme riuniti in Previprof. A tale risultato – informa una nota – le parti sono pervenute aderendo all'invito avanzato nel 2009 dalla Covip. «Fon.Te» è il secondo fondo negoziale con oltre 173mila iscritti e oltre 1 miliardo di attivo netto.

